

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXVIII NUMERO SPECIALE

*fide constamus avita*

23 FEBBRAIO - 23 MARZO 2009

## ARRIVEDERCI PRESIDENTE!



ALL'UNA DI NOTTE DELLO SCORSO 23 FEBBRAIO IL NOSTRO AMATO PRESIDENTE GIANLUIGI MARRONE È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE. DOPO AVER "FORTEMENTE LOTTATO" CONTRO UNA LUNGA MALATTIA, SI È SERENAMENTE AFFIDATO ALLE MANI DEL SIGNORE ANCHE STAVOLTA, ACCOMPAGNATO DA UNA FEDE AUTENTICA E DAL DEVOTO AFFETTO DEI SUOI FAMILIARI, RIMASTI ACCANTO A LUI FINO ALLA FINE.

ALLE ESEQUIE - CELEBRATE NELLA CHIESA DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE E PRESIDUTE DAL SOSTITUTO ALLA SEGRETERIA DI STATO, SUA E. REV. MA MONS. FERNANDO FILONI - ERANO PRESENTI MOLTISSIMI SOCI, OLTRE AI FAMILIARI, GLI AMICI, LE AUTORITÀ ECCLESIASTICHE E CIVILI. UNA CHIESA GREMITA E UNA PARTECIPAZIONE AUTENTICA E COMMOSSA PER UN GRANDE UOMO, AMATO E STIMATO DA TUTTI.

# LA VERITÀ CHE CONDUCE ALLA VITA

RIPORTIAMO DI SEGUITO IL TESTO DELL'OMELIA PRONUNCIATA NEL CORSO DELLE ESEQUIE DAL SOSTITUTO ALLA SEGRETERIA DI STATO, SUA ECC.ZA REV.MA MONS. FERNANDO FILONI

Cari fratelli e sorelle nel Signore, la prima parola che sorge spontanea nel mio cuore è di affettuosa partecipazione al lutto che ci ha tutti colpiti. Il nostro fratello ed amico, l'avvocato Gianluigi Marrone, ci ha lasciati, provato da una dolorosa e non breve malattia. Ci stringiamo con affetto soprattutto attorno a Lei, Signora Giovanna, e a voi figli, Tommaso e Francesca Maria, per assicurarvi la nostra piena solidarietà. In questo momento vi sia di conforto la nostra amicizia, e specialmente la vicinanza spirituale e la benedizione del Santo Padre Benedetto XVI che ho l'onore di trasmettervi insieme alle più vive condoglianze del Cardinale Segretario di Stato. Tante altre persone e tutti coloro che sono qui presenti si uniscono a questo coro di solidarietà umana e spirituale.

Cari fratelli e sorelle, nel nostro animo, in questo momento, convivono due sentimenti contrastanti. Prima di tutto il dolore per il distacco da un uomo chiamato alla casa del Padre nel pieno della maturità, una persona tanto amata e stimata, un amico prezioso per il suo servizio professionale e per la fedeltà della testimonianza cristiana. Al tempo stesso, nella luce della fede, sentiamo con intima certezza che la sua bontà e il suo impegno per la Chiesa lo stanno avvicinando alla pienezza della vita, dove incontra il Signore Gesù, in cui ha riposto la sua fiducia, la Vergine Maria, i santi e tutti i cari della famiglia che lo hanno preceduto. Di questo mistero si fa interprete la liturgia, accogliendo il nostro cuore triste perchè provato dal doloroso distacco, ma confortato dal balsamo spirituale della Parola di Dio.

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” – così comincia il brano tratto dal Libro della Sapienza (3,1), che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Tutta la nostra vita, in realtà, è nelle mani di Dio, dal misterioso istante in cui veniamo concepiti nel grembo di nostra madre. Ogni anima umana è legata come un filo d'oro al suo Creatore. Ma questa Lettura ci dice che è riservata una sorte felice a chi nella vita terrena si è comportato bene ed è stato gradito al Signore. La stessa morte, per queste persone, sembra mutare aspetto: perde il suo volto minaccioso e diventa una “partenza”, un passaggio necessario verso la vera patria, alla quale siamo tutti orientati fin nelle fibre più profonde del nostro essere. Dio! Da Lui infatti veniamo; in Lui esistiamo; a Lui tendiamo. Come il fiume che sgorga dalla sorgente e, dopo un viaggio più o meno lungo e tortuoso, sfocia nel mare. Certamente non tutti hanno questa visione della vita. Essa richiede uno sguardo di fede, che illumina la mente e il cuore, come suggerisce ancora il brano della Sapienza: “Coloro che confidano in Lui comprenderanno la verità” (3,9). Questo nostro fratello in Cristo, al quale diamo oggi il nostro ultimo saluto, è stato educato a questo sguardo di fede fin dall'infanzia, e a sua volta ha trasmesso ai suoi figli questa eredità spirituale, che costituisce il testamento più importante e prezioso. E' infatti il dono più grande, cari parenti, che Gianluigi lascia alla vostra famiglia: la fede! Sappiate farne tesoro, coltivandolo e facendolo fruttificare. E continuate ad arricchire questo tesoro spirituale con la testimonianza fedele della vostra vita .

“Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (Gv 14,1). Queste parole di Gesù, rivolte ai suoi discepoli durante l'Ultima Cena, sono risuonate anche nella nostra assemblea liturgica. Gesù stesso le ha rivolte a ciascuno di noi, in quest'ora di dolore e di speranza. Ci colpisce sempre la grandezza dell'animo di Gesù, che, pur sentendo ormai vicina la propria fine, si preoccupa di confortare i suoi amici. E per farlo usa l'immagine più semplice e immediata, la più cara a tutti noi: l'immagine della casa, simbolo di pace, di sicurezza, di intimità. “Nella casa del Padre mio ci sono molti posti – dice Gesù – ... Io vado a prepararvi un posto” (Gv 14,2). E poi aggiunge quell'affermazione, che suscita la reazione di Tommaso: “E del luogo dove io vado, voi conoscete la via” (v. 4). Gesù conosceva a fondo i suoi discepoli, uno per uno, e sapeva che Tommaso avrebbe risposto alla sua “provocazione”. Infatti disse: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?” (v. 5). E proprio questa reazione di Tommaso ha dato lo spunto a Gesù per lasciarci una delle sue parole più belle, una perla preziosa incastonata nel Vangelo di Giovanni: “Io sono la via, la verità e la vita” (v.6). IO SONO la via. Pensiamo a ciò che significa in questo momento questa Parola per il nostro fratello defunto. Lui sta facendo il suo passaggio più misterioso; sta attraversando una zona sconosciuta: ha bisogno di una via, di una strada sicura. E Gesù dice: Sono io, sono io la via. Non “una”, ma “la” via. L'unica strada che congiunge questo mondo alla casa del Padre. Questo passaggio l'ha aperto Cristo stesso, quando è morto e risorto, e lo ha fatto per noi. Non solo. Questo passaggio “è” Lui: Gesù in persona è questa “via”. Non si tratta infatti di un passaggio materiale, nemmeno secondo le più moderne concezioni dello spazio e del tempo. E' un altro tipo di “via”, che coincide con la sua Persona divina-umana. Lui stesso, Gesù Cristo, ci fa passare da questa vita terrena alla vita eterna. Ecco allora l'invito che rivolge a tutti noi: ci chiama a seguirlo, a camminare dietro a Lui, con Lui, e soprattutto “come” Lui. Questo “come” è il segreto della vita eterna. Ce lo ha svelato egli stesso nel “suo” comandamento: Amatevi “come” io vi ho amato (cfr Gv 15,12). In questo senso Gesù è la via: chi si sforza di comportarsi come Lui, “passa” nella vita eterna. Già qui, su questa terra, se amiamo il prossimo come Lui ci ha insegnato, la nostra vita diventa eterna, e la morte non fa più paura. Siamo già sulla strada buona, nel giusto cammino, nella “verità” che conduce alla “vita”. Ecco, alla luce di questo “come” di Gesù, di questa “via” che è Lui stesso, possiamo rileggere tutta la vita dell'Avvocato Gianluigi Marrone. Una vita donata, spesa per amore della famiglia, della Chiesa, delle Istituzioni italiane e vaticane; spesa in varie forme al servizio del prossimo. Mi piace riassumerla con una frase, tratta dalla Preghiera a Maria Santissima che i membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, di cui era presidente, conoscono molto bene. E' un'espressione che così suona: “Sia nostra gloria fortemente operare e generosamente soffrire”. Queste parole lui le ha citate nella sua lettera all'ultima assemblea dell'Associazione, e rimane come il testamento spirituale che affida a voi, soci di questo sodalizio che serve



# GIANLUIGI, UN LAICO TUTTO D'UN PEZZO

Giovanni Card. Coppa

Nel vuoto che si è creato con la scomparsa di Gianluigi Marrone, i ricordi si affollano in me con una nitidezza inconsueta, e mi rivelano in pieno la sua identità di laico cristiano, vissuto per la Chiesa e per la famiglia secondo l'ideale tracciato dal Vaticano II.

Ero entrato nella Guardia Palatina a dicembre del 1958, e la primavera del '59 lo incontrai per la prima volta alla Porta di S. Anna, con uno dei fratelli. Gianluigi aveva 12 anni compiuti, simpatico, occhi intelligentissimi, attento e silenzioso; lo provocai con qualche battuta, come ho sempre fatto con i ragazzi e giovani; e con mia divertita sorpresa mi rispose a tono, senza intimidirsi, ma diventando rosso fino alla punta del naso. C'era lì già il suo carattere tutto d'un pezzo, che venni a conoscere poco per volta nella sua splendida umanità.

Era stato educato a una disciplina severa e amabile ad un tempo, specie per l'influsso della mamma, che conobbi - non abitavamo lontani - come una persona dolcissima e profondamente credente. Dai genitori Gianluigi aveva appreso a vivere da cristiano convinto, senza pose o infingimenti, e senza compromessi. Aveva preso molto sul serio il suo impegno di "Ragazzo" e poi di Guardia Palatina, e nella Guardia si trovava bene per gli stimoli che vi trovava per la propria formazione cristiana. Scelto come istruttore dei Ragazzi, si faceva da essi voler bene, perché li seguiva con attenzione e affetto, come un fratello maggiore. Si interessava anche della vita liturgica in Quartiere (una volta, dopo un'applicazione sul sociale di una mia omelia, mi aveva detto senza complimenti che avrebbe voluto sentire più spesso tali argomenti). Ma andavamo di perfetto accordo: vedendo che si esprimeva molto bene, gli affidavo qualche piccola cronaca per il nostro mensile "Vita Palatina", dato che alludeva spesso ironicamente ai vari pseudonimi con cui firmavo i miei articoletti sulla rivista. Entrato giovanissimo nella Conferenza San Vincenzo, si distinse sempre per l'assiduità delle frequenze, la concretezza delle proposte, lo spirito di collaborazione: aveva già allora la natura di un leader. E questo spirito portò nel trapasso dalla Guardia all'Associazione Ss. Pietro e Paolo, con una genialità sicura, puntuale, azzeccata. D'intesa col Presidente Rossi, sentivo volentieri i pareri di Gianluigi sull'impostazione da dare alla vita della nuova istituzione: scelta del distintivo, titolo di Incontro, e tutte le inattese e complesse faccende che si presentavano da risolvere (bozza dello Statuto, data delle elezioni, ecc.), e di cui si trattava insieme con Mons. Carmelo Nicolosi. Rimasi in rapporti fraterni con Gianluigi anche quando lasciai l'incarico di Assistente Spirituale. E da allora crebbero le sue responsabilità non solo nell'Associazione, ma nella vita civile, di cui altri daranno le tappe fondamentali. Come ho detto di recente, vidi con intima esultanza il crescere delle responsabilità sempre più alte, che si accumulavano su di lui, negli impegni nella Camera dei Deputati, nel Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, fino all'incarico di Giudice Unico, e, tra l'altro, nella collaborazione prestata alla



preparazione di una nuova legge fondamentale dello Stato e all'istituzionalizzazione di un servizio per la sicurezza e la salute dei lavoratori in Vaticano.

Davvero, Gianluigi Marrone ha incarnato per me l'immagine voluta dal Vaticano II per i laici. Ho visto in lui direi il ritratto vivente di quella figura di laico, che abbiamo sentito ripetere così spesso tanto da perdere il suo smalto, ma da lui presa profondamente sul serio. "I laici, ha detto la Costituzione dogmatica sulla Chiesa. vivono nel secolo", cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo

mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità" (Gaudium et spes, 31). Queste parole ci danno come il negativo

fotografico, che, sviluppato, presenta i tratti fondamentali della figura di Gianluigi: l'impegno nella società civile, la serietà nell'adempimento dei propri doveri, tanto più curato quanto maggiori le incombenze da svolgere, la dedizione totale alla famiglia, l'amore a Cristo e al Vangelo, senza glossa, secondo l'espressione di San Francesco.

E questa fedeltà laicale, manifestata in tutti i rami della vita, lo ha portato alla conformazione a Cristo Crocifisso e Risorto, che egli ha portato come lo stigma nascosto di tutta la vita, e che si è manifestata in espressioni di enorme valore nella malattia e nella morte. Gianluigi l'ha accettata anche qui da vero laico cristiano, senza mai drammatizzare, senza rammarichi o lamenti, per non sprecare il tempo, come aveva sempre fatto, in sentimenti superflui e inutili.

Perché Gianluigi ha amato davvero il Signore. Nelle meditazioni, da lui composte per la Via Crucis per i venerdì di Quaresima nella chiesa della Camera dei deputati, aveva scritto, nella V Stazione, quella del Cireneo: "Gesù...permette a noi di caricarci, con slancio, di qualche fardello altrui, di qualche bisogno di chi ci è accanto. Ci permette persino di credere che possiamo 'guadagnarci' il Paradiso, con quel po' di croce che riusciamo magari a sceglierci; o con quella più pesante, che nostro malgrado ci troviamo addosso. Ma tutto finisce sul luogo dell'esecuzione".

L'offerta totale resta tutta sua. Perché è solo Gesù che può offrire liberamente la propria vita per dare a noi, nel disegno misterioso del Padre, la possibilità di essere creature nuove; creature capaci di vincere la barriera della morte. Lì Gesù è solo. Non ci rimane che accettare tutta intera la sua croce:



# IL DONO PIÙ GRANDE

LE PAROLE DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE  
**MONS. JOSEPH MURPHY**  
 ALL'INIZIO DELLA SANTA MESSA  
 DEL MERCOLEDÌ DELLE GENERI

Il mistero della morte e della vita, che è al centro del tempo liturgico di Quaresima e di Pasqua, ci ha colpito in modo drammatico nella notte tra domenica e lunedì, quando il Padre celeste ha chiamato a sé il nostro caro Presidente, Gianluigi Marrone. La sua scomparsa lascia un vuoto, un dolore, nella nostra vita. Nello stesso tempo, abbiamo una grande fiducia, una grande speranza, perché sappiamo che ormai egli sta nelle mani di Dio, che è pieno di misericordia. La nostra preghiera e il nostro affetto accompagnano Gianluigi nel suo ultimo viaggio. In questa Santa Messa, chiediamo il perdono dei suoi peccati, chiediamo al Signore di accoglierlo nella dimora celeste, affidiamolo alla materna intercessione della Virgo Fidelis, della Vergine Fedele, che

egli ha così spesso invocato in questa cappella.

Per mia parte, sarebbe difficile aggiungere a ciò che è stato detto durante la Messa esequiale celebrata ieri nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Abbiamo tutti riconosciuto i tratti del nostro caro amico nelle eloquenti e bellissime parole pronunciate dai suoi figli, Francesca e Tommaso, nonché degli altri testimoni della sua vita. Ho conosciuto Gianluigi solo nell'ultima fase della sua vita, una fase marcata dalla sofferenza. Mi ha colpito la sua grande fede, la sua dedizione alla nostra Associazione e a tutti i Soci, il suo senso di giustizia e di equilibrio, la sua carità verso tutti, la sua cura di non ferire le persone nel prendere decisioni talvolta delicate o dure. Lo ringrazia per questo bell'esempio di vita cristiana, per tutto il sostegno che mi ha dato fin dall'inizio, per il suo amore del Papa, della Chiesa e di tutte le persone incontrate lungo una vita dedicata al servizio di Dio e del prossimo.

A tutti voi, chiedo un ricordo continuo nella preghiera per quest'amico unico e indimenticabile. Vi chiedo inoltre di rimanere fedele alle lezioni di servizio e di bontà che ci ha lasciato. Sarebbe il più grande dono che potrete fargli.

A Maria Santissima affido questo umile servitore, chiedendole di accompagnarlo e di presentarlo a suo Figlio, nostro Salvatore.

# LA GIUSTIZIA È LA MISERICORDIA DEL PADRE

Calvino Gasparini

Ricordi di Gianluigi in 47 anni di vita ne ho tanti e poi tanti che non saprei quale prediligere: sono tutti belli, e tutti mi danno gioia. Entrai nel 1962 nella Guardia Palatina e in essa iniziai a frequentare la Conferenza di S. Vincenzo. Lì conobbi Gianluigi, anche lui giovane da poco guardia. La domenica mattina, dopo la Messa, andavamo a portare la stampa cattolica, "Famiglia Cristiana", e le altre cose che le Suore infermiere, di volta in volta, ci chiedevano per i ricoverati della Sala Baglivi dell'Ospedale Santo Spirito. Lui veniva dal Gruppo Ragazzi ed insieme a Maurizio Ferro ne erano gli istruttori. Era il 1963: Maurizio partiva per il servizio militare in Marina, occorreva un altro istruttore. Mi chiamò Mons. Carlo Zoli, che curava il "Gruppo Ragazzi", per offrirmi l'incarico di Maurizio. Io venivo dagli allievi e la catechesi a noi allievi era fatta da Mons. Giovanni Coppa, oggi Cardinale, che era anche assistente della San Vincenzo. Iniziò così il lavoro comune con i ragazzi della Palatina. Quanti strilli, quante tirate di orecchie, il cinema, il biliardo, le gite premio di fine anno, le catechesi, le marce, quanto lavoro con i ragazzi, quanta pazienza! Una volta mi trovai con un problema: non c'era modo di convincere un ragazzo a mettersi la divisa per andare a Messa; chiamai in aiuto Gianluigi, ma anche lui non ci riuscì, alla fine sfiancati, chiamammo Don Carlo per vedere cosa poteva fare. Riuscì a farlo vestire. Il problema, ci disse poi Don Carlo, era che quella mattina per la fretta di venire, avendo fatto tardi, era uscito senza slip.

Ci promossero Caporali. Passarono altri anni, giunse il 1970, il 20 settembre, a 100 anni da Porta Pia, Paolo VI scioglie i corpi armati pontifici. La Guardia Palatina è sciolta. Nella lettera del Card. Villot, Segretario di Stato, c'era la promessa della costituzione di un Circolo per gli ex appartenenti alla Guardia Palatina che vorranno liberamente dare il loro nome, con sede in Vaticano. Intanto seguiva a funzionare la Conferenza di S. Vincenzo. Nel frattempo Mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia era morto, e il suo posto venne preso da Don Carlo. Allo scioglimento, rimanemmo con Mons. Coppa, vice Cappellano, in attesa che si costituisse il Circolo. Si passò all'idea di costituire un'Associazione, ma era necessaria la messa a punto di uno statuto e di un regolamento. Gianluigi ne fu un valido motore, e nel 1971 venne alla luce l'Associazione SS.

Pietro e Paolo, di cui fu validissimo sostegno. Ci furono momenti brutti provenienti dall'esterno, ma anche internamente bisognava sopportare con pazienza le scalpitte di moltissimi, le piccole invidie che mettevano l'uno contro l'altro. Gianluigi riusciva sempre a trovare una soluzione che lasciava tutti contenti. Lo Spirito Santo gli aveva dato grandi doni: la carità, la temperanza, e virtù umane incredibili, che gli permettevano di avere una grande fede e una ferma dedizione alla Santa Sede che coinvolgeva tutti coloro che gli erano vicini.

Nel 1972 ci sposammo: Gianluigi con Giovanna a febbraio, io con Isabella a dicembre. Al nostro matrimonio fecero le letture della Messa degli sposi, Giovanna già aspettava Francesca. Gli impegni di lavoro provocarono un rallentamento della mia attività in Associazione, ma seguivamo a vederci il giovedì alla San Vincenzo. Nel 1975 Gianluigi mi fu di grande aiuto durante la malattia e la morte di mia madre. Riusciva a starti vicino senza farsi sentire. Seguirono a nascere figli, Andrea e Tommaso, ci si vedeva nelle feste dei compleanni e spesso, con le famiglie, alle gite e ai pellegrinaggi dell'Associazione; e questo direi fino all'ultimo. Un incontro immancabile era l'andare a trovare Don Carlo, oramai in pensione e con qualche problema di salute. Quando veniva a Roma per le visite di controllo, non mancavamo di accompagnarlo, di stare un po' insieme per il pranzo o la cena. Spesso d'estate andavamo a trovarlo in Umbria dov'era in vacanza, e ci diceva "i miei ragazzi non mancano mai", con quell'immancabile accento romagnolo, s'informava sempre di come andava il lavoro, ed era entusiasta della carriera di Gianluigi. Don Carlo rientrò a Forlì e si ammalò di nuovo. Gianluigi era Capo di Gabinetto alla Camera, sotto la presidenza Pivetti, quando ci giunse la notizia che Don Carlo era morto. Per andare ai funerali c'incontrammo sulla Salaria, volle andare a Forlì con la sua macchina perché aveva il viva voce per le telefonate. Lo scorso anno con Isabella siamo stati in vacanza a Bertinoro e siamo andati al cimitero di San Giorgio periferia di Forlì a fare un saluto a Don Carlo, era stato lì il suo primo incarico di Parroco. Quando lo dissi a Gianluigi si entusiasmò, aveva anche lui il desiderio di andarci, decidemmo che quest'anno ci saremo andati insieme. Lui ora l'ha certamente incontrato in Paradiso. Speriamo di non mancare noi, all'appuntamento.



# diario



1 - Nasce il 10 ottobre 1946. Il più piccolo di 7 fratelli 2 - In posa (il primo bambino a sinistra) nel 1952 insieme ai "paggi dell'Immacolata". 3 - Nel 1962 riceve il distintivo di "scelto" in oro del Gruppo Ragazzi della Palatina 4 e 6 - Due immagini da istruttore del Gruppo ragazzi 5 - Foto di gruppo, 23 maggio 1963: il primo giorno da Guardia Palatina



IN ALTO DA SX:  
 - Omaggio all'Immacolata del Gruppo Ragazzi, 8 dicembre 1962  
 - Il giorno del Matrimonio, nel 1972.  
 - Riceve l'Eucaristia da Paolo VI nel 1973  
 - Incontro con Madre Teresa.  
 AL CENTRO: Con Giovanni Paolo II.  
 IN BASSO, DA SX:  
 - Altare della Patria, 2 giugno 1995  
 - In posa con Giovanni Paolo II, la Squadra di Calcio dell'Associazione, e il compianto Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi  
 - Con Giovanni Paolo II. Sullo sfondo Mons. Alfred Xuereb, il nostro precedente Ass. Spirituale





## il telegramma del Papa

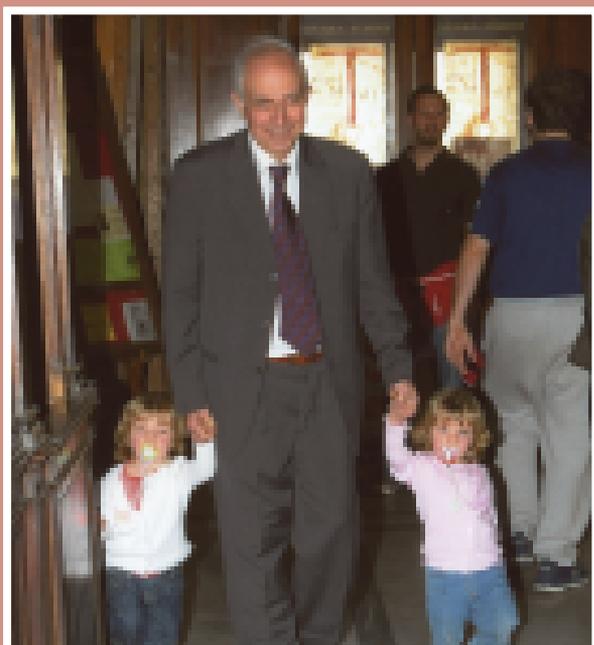
24-II-2009

Alla Signora Giovanna Marrone

HO APPRESO CON MESTIZIA LA NOTIZIA DELLA MORTE DEL SUO CARO MARITO AVVOCATO GIANLUIGI MARRONE INSIGNE GIURISTA AVVENUTA AL TERMINE DI UNA LUNGA E DOLOROSA MALATTIA ACCETTATA CON PROFONDO SPIRITO DI FEDE E DESIDERO FAR PERVENIRE A LEI AI FIGLI ED AI FAMILIARI TUTTI L'ESPRESSIONE DELLA MIA SPIRITUALE VICINANZA IN QUEST'ORA DI DOLORE. NEL RICORDARNE L'ESEMPLARE VITA CRISTIANA COME PURE IL COMPETENTE ED APPREZZATO SERVIZIO ALLA SANTA SEDE SPECIALMENTE COME GIUDICE UNICO DEL TRIBUNALE DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO. ELEVO FERVIDE PREGHIERE DI SUFFRAGIO PER LA SUA ANIMA ED INVOCANDO LA MATERNA INTERCESSIONE DELLA VERGINE SANTA INVIO A QUANTI NE PIANGONO LA DIPARTITA LA CONFORTATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA.

BENEDICTUS PP XVI





In alto, da sx:

- Con la moglie e i figli.
- Durante la storica visita di Giovanni Paolo II al Parlamento (Palazzo Montecitorio 14 nov. 2002).

Al centro:

- Con il Santo Padre Benedetto XVI il giorno dell'elezione al Soglio Pontificio (19 aprile 2005)
- Con l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, preceduto dai nipoti Caterina e Matteo.
- Incontro con il Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone di fronte l'ingresso del Tribunale

In basso, da sx:

- Con le nipoti Matilde e Beatrice
- In piazza San Pietro durante una Celebrazione Pontificia





# IL PROFUMO DI UN'ANIMA BUONA E GIUSTA

GIUSEPPE DALLA TORRE

Presidente del Tribunale dello Stato Città del Vaticano

**S**i direbbe che l'anima dei giusti, come i fiori, emani più profumo verso sera". Non trovo di meglio che ripetere, in quest'ora di dolore per la prematura scomparsa di un valente collega e caro amico, una frase di una grande scrittrice francese dell'Ottocento, certo assai lontana per tanti aspetti dalla nostra cultura, dalla nostra sensibilità, dal nostro sentire interiore, dalla realtà del nostro piccolo mondo vaticano. Mi riferisco alla Madame de Staël di Corinne ou l'Italie. Perché ripercorrendo a ritroso i lunghi anni passati insieme a Gianluigi Marrone in queste aule giudiziarie, mi pare di cogliere ora il crescendo del profumo di un'anima buona e giusta, che proprio nei lunghi mesi della sua dolorosa malattia ha palesato appieno, nelle parole ma anche nei silenzi, con coraggio indomito e con grande serenità, la propria forza e la propria fede.

Gianluigi Marrone era nato a Roma il 10 ottobre 1946, in una famiglia numerosa, legata per tradizione alla Santa Sede ed alle istituzioni vaticane.

Si era laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Roma La Sapienza e successivamente aveva conseguito la Licenza ed il Dottorato in diritto canonico presso la Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino - Angelicum, discutendo una tesi sulla partecipazione della Santa Sede all'ONU. Presso la stessa Università aveva frequentato il corso quadriennale in Scienze Religiose, conseguendo poi l'abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

Nel periodo formativo aveva altresì frequentato lo Studio rotale, conseguendo, dopo il prescritto triennio, il titolo di avvocato della Sacra Romana Rota, come allora si chiamava.

Abilitatosi all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche nelle scuole, aveva per alcuni anni insegnato presso Istituti statali di istruzione secondaria ed in Corsi abilitanti all'insegnamento. Era iscritto dal 1970 all'Albo dei Giornalisti-pubblicisti e dal 1975 a quello degli Avvocati.

Divenuto successivamente consigliere parlamentare della Camera dei Deputati, ricoprì diversi incarichi dirigenziali, in particolare Economo generale, Capo del personale, Capo di Gabinetto del Presidente della Camera, capo dell'Ufficio Legale. Ha tenuto per alcuni anni corsi di diritto pubblico e di diritto parlamentare presso la Libera Università Maria Ss. Assunta - Lumsa e di diritto civile comparato presso la Pontificia Università Urbaniana.

Era componente del Consiglio di Presidenza del Circolo di San Pietro ed insignito di elevata onorificenza pontificia.

La sua presenza in Vaticano datava da tempo: dagli anni dell'adolescenza nei quali era entrato a far parte della

Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, percorrendo i vari gradi del corpo. Quando, dopo il 1970, il corpo venne sciolto da Paolo VI e si costituì in suo luogo, ed in continuazione, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, ne assunse la presidenza: carica mantenuta fino alla morte.

Nel 1987 venne nominato Giudice Aggiunto presso questo Tribunale; nel 1990 divenne Giudice ordinario assumendo altresì, nell'anno successivo, le funzioni di Giudice Unico.

Con il passare del tempo, nuove responsabilità vennero ad aggiungersi, segno evidente della grande fiducia riposta in Lui dalle superiori autorità della Santa Sede e dello Stato vaticano: Presidente del Comitato per la sicurezza, Delegato del Presidente del Governatorato per il "Servizio per la sicurezza e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro", Componente autorevole di Commissioni di testi normativi dell'ordinamento vaticano, in particolare la nuova Legge fondamentale e la nuova Legge sulle fonti, dove dette prova

di larghezza di vedute, grande competenza giuridica, sensibilità alle nuove esigenze che la modernità viene ponendo anche a questo piccolo Stato.

Al suo attivo sono apprezzate pubblicazioni di diritto costituzionale, internazionale, canonico, ecclesiastico, vaticano. Vorrei ricordare in particolare *Concordato, cinquant'anni dopo*, del 1979; *Concordato, spunti per una lettura critica dell'Accordo di revisione*, del 1985;

*Struttura legislativa fondamentale dello Stato della Città del Vaticano*, del 1986, oltre a diverse voci dell'enciclopedia *Parlamento italiano*.

Ma vorrei ricordare in particolare il suo ampio ed approfondito saggio su *Attività di governo e organizzazione amministrativa*, pubblicato in appendice alla ristampa del fondamentale volume di Federico Cammeo sull'ordinamento giuridico vaticano, ristampa apparsa nel 2005. In questo saggio di diritto amministrativo vaticano, unico nel suo genere, Marrone illustrava compiutamente i profili soggettivi e funzionali dell'amministrazione vaticana, alla luce della nuova Legge fondamentale, mettendo chiaramente in evidenza in apertura le chiavi di lettura di una realtà ordinamentale del tutto peculiare. Sottolineava in particolare la necessaria adesione alla dottrina sociale della Chiesa in materia politica, giuridica e sociale: tale adesione, scriveva, "va rapportata a ciò che sorregge la dottrina, al profilo di Magistero, al dato normativo canonico, in ultima (e prima) istanza al Vangelo". Ed aggiungeva: "smarrire tale quadro di riferimento rende incomprensibile l'insieme del disegno ordinamentale vaticano, provoca smarrimento nelle peculiari previsioni ed articolazioni amministrative; e rende impossibile apprezzare lo spessore strumentale e, per tale verso, profetico di quell'unicum che è il Vaticano".

Partendo da queste premesse esplicitava poi, ed approfondiva, l'originalità del sistema vaticano, i peculiari profili dell'autorità in esso costituita, la flessibilità dell'ordinamento, l'assetto amministrativo, le responsabilità amministrative e finanziarie nella gestione della cosa pubblica, i profili di tutela nei confronti degli atti della pubblica amministrazione.



# GRAZIE!

di Francesca Maria Marrone

Ciao papi!

Quello che voglio dirti oggi forse già lo sai, perché ce lo siamo detto negli anni, pian piano, fino all'altra notte in cui te ne sei andato tenendomi la mano.

E' difficile pensare ad una vita senza te, perché tu sei sempre stato il centro, l'energia propositiva, la roccia della nostra famiglia e delle nostre vite. Ma oggi io voglio usare solo una parola che tu mi hai insegnato e che sapevi usare così bene. GRAZIE.

A te, Signore: nella tristezza e nella fatica di fare senza di lui, noi ti ringraziamo per avercelo dato così, speciale.

E grazie a te, papi, per tutto quello che mi hai trasmesso.

Grazie, per l'infinito amore con cui sapevi guardare le cose e le persone, per avermi insegnato a non dire mai di no; per avermi offerto l'arte dell'equilibrio e della misura, quella della parola e quella ancor più difficile del silenzio.

Grazie perché sei stato un dispensatore di pace e di serenità. Perché mi hai rassicurato, spiegato, abbracciato, mi hai sorriso, ascoltato, indirizzato. Mi hai lasciato il senso della scoperta, l'amore per le montagne, per la musica e la poesia... Grazie perché ti sapevi commuovere e sapevi fare della vita, con la semplicità dell'ironia, una melodia da cantare insieme. Grazie perché c'eri sempre: nonostante una vita di bene, spesa



per tutti e per le tante cose che ti hanno accompagnato e reso un grande uomo, avevi sempre tempo per me, per noi, per quel senso di casa e di famiglia che da te ho imparato ad amare.

E grazie, soprattutto, per il dono della fede, perché se oggi sono qui e cerco di farmi forza, come mamma, come Tommy, come tanti ai quali hai regalato qualcosa di te, e provo a dare un respiro a questa assenza che sa di dolore, è perché tu mi hai preso per mano da sempre e mi hai fatto incontrare l'Amore nel volto luminoso di Gesù.

Mi hai regalato il valore della vita e soprattutto lo hai fatto dal tuo letto di dolore; senza mai lamentarti, mi hai spiegato il senso di una fede che passa attraverso la croce.

E così immensamente come hai vissuto, te ne sei andato, nella notte, discreto e forte, attaccato alla vita come non mai.

Grazie, papi, per quello che sei stato e che continuerai ad essere nelle nostre vite.

Ora ti portiamo agli altri, soprattutto ai tuoi piccoli nipoti che ti hanno assaggiato così poco. Ora, papà, il gioco della vita

tocca a noi!

E un giorno ti rivedremo, bello nel tuo vestito, sotto un grande cappello, camminare sicuro e forte, con mille cose tra le mani, come mille sono i colori che appartengono alla tua anima e al tuo cuore.

Ciao, papà! Buon viaggio...

(Testimonianza letta al termine delle Esequie)

IL PROFUMO DI UN'ANIMA BUONA E GIUSTA

SEGUE DA PAG. 9

Concludeva con alti riferimenti ideali ed etici allo spirito di servizio della amministrazione vaticana nei confronti della Santa Sede e, quindi, della Chiesa universale. Diceva in particolare che "per quanti in tale delicata e complessa funzione di governo esercitano un ruolo, con maggiore o minore responsabilità e visibilità, si tratta di cogliere propizia occasione di affinamento del proprio servizio al Romano Pontefice - nell'ambito del governo civile della Sua "paradossale" e così avvincente Città - quale Vicario di Cristo, Supremo Pastore della Chiesa universale". Ed aggiungeva: "La creazione e l'applicazione del diritto, infatti - tanto più nella emblematica realtà ordinamentale vaticana - sono chiamate ad esprimere, in efficace unità funzionale, l'impegno dell'uomo, nel perseguire e realizzare le finalità di verità e di bene".

Gli stessi sentimenti e la medesima sensibilità si potevano cogliere - e qui voglio darne pubblica testimonianza - nell'assolvimento delle sue funzioni di componente di questo Tribunale e di Giudice Unico: intelligenza, professionalità, competenza giuridica, una grande capacità di lavoro, ma anche grande concretezza ed attenzione, sotto le forme, alla realtà vitale e pulsante del diritto, che per essere sempre sé stesso e svolgere fedelmente la funzione sua propria deve orientarsi continuamente secondo la virtù naturale della giustizia: ius quia iustum, non quia iussum.

Nel Collegio è sempre stato elemento di equilibrio, di moderazione, di invito a leggere più addentro nei fatti e nelle

norme, di attenzione oltre la lettera allo spirito della legge, dimostrando così di aver assimilato profondamente lo spirito proprio di quel diritto canonico che è alla base dell'ordinamento giuridico vaticano, e che fa guardare al diritto - appunto - non come strumento di potere o, peggio, di sopraffazione, ma di giustizia; non come strumento di afflizione ma di sostegno e di aiuto; non solo come strumento repressivo, ma anche e prima ancora come strumento preventivo: anzi, come strumento di educazione dell'uomo alla vita sociale.

Intelligenza pronta ed acuta, conoscitore come nessun altro della realtà vaticana in tutte le sue pieghe, anche quelle più riposte e nascoste, Gianluigi Marrone univa alle sue doti professionali doti umane non comuni: la semplicità del tratto, la mai negata disponibilità, l'attenzione alle esigenze degli altri, la solidarietà nascosta, la discrezione nel trattare, soprattutto come Giudice Unico, questioni molto delicate. In lui si è espressa al meglio una tradizione familiare ed associativa di fedeltà alla Chiesa, alla Santa Sede, al Papa; una fedeltà devota ma - come ho ricordato in occasione delle esequie - non servile, piena di intelligente generosità.

Con Lui scompare un pezzo importante di questo mondo vaticano, che è insieme di persone ed istituzioni che da secoli si muove per servire ad una grande missione.

Preghiamo il Signore perché accolga tra i santi la sua anima.

(Ricordo letto all'inizio dell'udienza del 7 marzo 2009 del Tribunale SCV)



# FIDE CONSTAMUS AVITA

Tommaso Marrone

Per capire davvero chi era papà è importante e significativo partire dalla fine. I suoi quasi due anni di malattia sono quelli che più efficacemente riescono a raccontarlo. Mi ha insegnato più lui in questi due anni che qualsiasi altra persona io abbia mai incontrato. La sua voglia di resistere è stata sotto gli occhi di tutti, ma ancor più eroico si è dimostrato nel proteggere gli altri dalla sua sofferenza. I figli, la mamma e tutti quelli che gli hanno voluto bene. Così come per tutta la vita si è fatto scudo per proteggerci, anche nella malattia ha voluto dare una dimostrazione forte di vera dignità cristiana. Mai un lamento, mai una protesta. Mai un momento di sfiducia sui progetti del Signore. Si è affidato, con la serenità e la saggezza che sempre lo hanno contraddistinto. Amava la giustizia e la verità. Amava la legge: “non un qualcosa di restrittivo, ma un parapetto – come amava definirla – che consente a tutti di affacciarsi senza rischio e pericolo per poter godere del panorama della vita”.



Amava le istituzioni, a cui ha donato tanti anni di lavoro e fatica, e, soprattutto, una straordinaria capacità di capire le situazioni e risolvere i problemi.

Amava il Papa e il Suo Stato, tanto da servirlo con impagabile fedeltà fin da quando era bambino. Amava la sua meravigliosa moglie, la sua famiglia e i suoi cari.

Ma più di ogni altra cosa amava gli altri. Più di ogni altro amava il Signore. L'ha voluto servire negli altri per ogni istante del suo tempo in vita. Aveva scelto con trasporto emotivo e con riflessione razionale di vivere il suo cristianesimo con coerenza ineguagliabile.

In questi anni di malattia non c'è stata una sola persona incontrata che non mi abbia chiesto notizie di lui, che non mi abbia detto “tuo padre è una persona straordinaria”, che non mi abbia raccontato qualcosa di particolare e amorevole che lo legava a papà. Non è un caso che qui, oggi, ci sia così tanta gente che gli rivolge l'ultimo saluto. Tutti gli volevano bene, tutti lo amavano. Perché lui ha vissuto l'amore cristiano e ha voluto regalarlo agli altri. Era giudice, ma in trentuno anni vissuti accanto a lui, non gli ho mai sentito esprimere un giudizio sugli altri. Giudicava i fatti, sempre. Mai le persone.

Per questo tutti lo amavano, perché negli altri lui vedeva sempre il volto di Dio. E anche ora che tutti gli altri sono qui, sono convinto che lui stia guardando il volto di Dio.

Quando la malattia era sempre più grave ed evidente, per farmi coraggio mi ripetevo: “Guardalo negli occhi, in lui vedrai il volto dell'amore”. E così era, puntualmente, immancabilmente. Quell'amore mi ha insegnato la vita. Quel volto, quegli occhi... Ricordo che da bambino e da ragazzo amavo le volte in cui riuscivo ad accompagnarlo alle tante Cerimonie e Celebrazioni, soprattutto pontificie, a cui assiduamente prendeva parte. “Vorrei restare con te”,

chiedevo, e lui mi teneva accanto, mi presentava, mi rendeva immensamente orgoglioso, fiero di essere suo figlio. Così avevo l'occasione di guardarlo negli occhi a casa, mentre si preparava, sicuro dell'affetto della sua sfera privata, e “fuori”, in pubblico, nelle varie sedi istituzionali.

Molte cose cambiavano, ma gli occhi no. Lo sguardo sereno, ma sempre pensierosamente in attività, era sempre lo stesso: specchio azzurro di un'anima profondamente coerente.

Al termine della sua malattia, non appena il respiro è diventato più debole, se n'è andato con la stessa serenità con cui ha vissuto. Ero presente. E in quell'esatto momento ho avuto la precisa sensazione che papà non stesse più in quel corpo. Che la sua anima mi stesse già seguendo da altri luoghi. Il suo spirito, i suoi ideali, il suo modo di essere è sopravvissuto al suo corpo, come accade per gli uomini grandi.

Quando, tra qualche giorno, si spegneranno un po' di candele e la vita tornerà ad essere quella di sempre il suo vuoto sarà colmato dalla sua presenza costante, e la sua morte mi avrà insegnato, ancora una volta, la vita.

Alla sua grandezza, alla sua generosità, alla sua disponibilità e alla sua forza. Alla sua sete di giustizia io, oggi, voglio rendere omaggio. Con gioia e speranza, perché la sua vita e la sua morte non sono passate invano. Al suo amore di padre voglio restare attaccato saldamente per sempre, per vivere la Fede come me l'ha insegnata lui. **Fide constamus avita.**

(Testimonianza letta al termine delle Esequie)

## LA VERITÀ CHE CONDUCE ALLA VITA

fedelmente il Santo Padre, e affida anche a tutti noi raccolti in preghiera in questa Basilica dedicata alla Madonna.

Vorrei sottolineare quel “fortemente operare”, intendendola come impegno di operare con forza d'animo, con la forza del bene, in ultima istanza la forza di Dio. Di questo alacre servizio a Dio e ai fratelli egli è stato esempio per tutti: come padre di famiglia e avvocato, come giudice e come esperto e zelante servitore della giustizia in Italia e in Vaticano. Ora è il suo turno di presentarsi al “tribunale di Dio”, dove – come scrive l'apostolo Paolo – “ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio” (Rm 14,10.12). In questa Eucaristia noi offriamo il Sacrificio di Cristo in suffragio della sua anima, proprio perché sappiamo che nessun uomo può considerarsi giusto di fronte a Dio; ma, per nostra grande consolazione, conosciamo anche quanto bene il nostro amico l'avvocato Gianluigi Marrone ha compiuto, quanta carità fatta e

segue da pag. 2

concreta animava i suoi progetti e le sua attività. E perciò siamo certi che Gesù, vedendolo arrivare, gli dirà: Vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo Signore (cfr Lc 19,17).

Caro fratello ed amico Gianluigi, ti accompagnino in quest'ultimo viaggio della tua vita i santi Pietro e Paolo, protettori dell'associazione che hai servito per anni, i tuoi santi patroni; ti accompagni soprattutto la Madonna, che in vita hai invocato con fiducia. Sia Lei a confortare i tuoi cari e quanti soffrono per la tua scomparsa. E noi, raccolti in preghiera pensando al mistero della morte che tutti ci accomuna, facciamo nostra l'ultima espressione della preghiera che tante volte hai ripetuto. “Così, da te aiutati, o Vergine Maria, compiuta la nostra terrena giornata, meriteremo in cielo l'immortale corona. Amen. Virgo fidelis, ora pro nobis!”.

# E incontro PERDE IL SUO STORICO DIRETTORE!

DOPO 36 ANNI DI ONORATO "SERVIZIO" ALLA GUIDA DELLA NOSTRA GLORIOSA TESTATA, GIANLUIGI MARRONE LASCIA UN VUOTO ANCHE NELLA CASELLA "DIRETTORE RESPONSABILE" di *incontro*. È STATO IL SUO PRIMO VERO INCARICO NELLA NEO NATA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO, RICOPERTO FIN DAL PRIMO NUMERO, DATATO 1973. RIPORTIAMO DI SEGUITO UNO DEI SUOI EDITORIALI - SEMPRE APPASSIONATI, ORIGINALI E SOCIALMENTE ATTENTI - APPARSO NEL N.2 DEL 1976.

## DALLA PARTE DELLA VITA

Capita spesso, in questi giorni, di incontrare gruppi di giovani nelle Catacombe: a meditare, a pregare, a celebrare l'Eucaristia. È stato l'Anno Santo che ha favorito la riscoperta di queste oasi di "ricarica" spirituale; sono le vicende, di giorno in giorno più preoccupanti, ad offrire l'occasione, a rendere viva ed indifferibile l'esigenza di un ritorno alle "origini", alla fede dei padri, al coraggio dei martiri.

Un segno dei tempi che dobbiamo saper leggere, convinti che ormai non ci è più consentito di far finta di niente dinanzi a quanto ci accade intorno.

È il momento di schierarci compatti dalla parte della vita: quella che palpita ancora impercettibile nel grembo materno; quella che si dibatte nella corsia di un Ospedale; quella che non è più in grado - o non lo è mai stata - di produrre beni per il mercato economico; quella che deve essere salvata dal campo di battaglia, ormai senza confini; quella che attende invano di essere educata.

Anche la verità è vita, ma sembra che non sia più considerata un valore, e si giunge - come tutti tristemente sappiamo - alle falsità più aberranti. Anche la libertà è vita, quando non è uccisa dalla insulsa licenza capace soltanto di generare violenza ed infelicità interiore. Anche l'amore è vita, quando però lo si può sperimentare in una struttura sociale informata al rispetto reciproco, all'equilibrio della natura, al senso morale. Metterci dalla parte della vita oggi, in ogni situazione che ci si presenta; perché oggi la vita è in gioco.



Non possiamo permetterci di aspettare, chiudere gli occhi per non vedere, trovare una scusa per non capire. Con la santa energia della Pasqua, che da speranza e certezza ad ogni nostra aspirazione di rinnovamento, cerchiamo piuttosto di prendere ognuno la nostra croce, senza superbe lamentazioni, per seguire il Signore e passare con Lui dalla morte del peccato - in tutte le sue manifestazioni storiche, strutturali e personali - alla vita nel Regno di Dio. Una croce fatta di scelte concrete, precise, piccole e grandi ma sempre irrinunciabili, se vogliamo scuoterci veramente dal torpore morale che forse stiamo assimilando senza neppure renderci conto.

È tempo di stare svegli, dalla parte della vita.

"Svegliati, tu che dormi. Sorgi dai monti e Cristo ti si manifesterà". (Ef. 5,14).

(da incontro Anno IV - n.2, 1976)

gl. m.

GIANLUIGI, UN LAICO TUTTO D'UN PEZZO

segue da pag.3



**incontro**

*direzione e redazione:*  
Associazione SS. Pietro e Paolo  
Cortile S. Damaso  
00120 Città del Vaticano  
Telefono 06.698.83216/83215  
Fax 06.698.83213

*redazione e impaginazione:*  
Tommaso Marrone

*Stampa:*  
Tipografia Vaticana

Sped. Port-Payé Cité du Vatican

scandalo, follia, salvezza! La croce madre di tutte le croci del mondo, recata tutta intera sul luogo dell'esecuzione, perché tutto intero si compisse il sacrificio che riepiloga e redime, per sempre, il dolore di ogni uomo. E ne fa sacramento straordinario di salvezza". Parole scritte nel 2002, ma quanto profetiche!

E, con Gesù, egli ha amato davvero Maria. L'ha amata senza una sbavatura di sentimentalismo. andando dritto a quella che è la vera devozione a Lei, nostra Madre: con la preghiera umile, con l'imitazione decisa, con un abbandono virile e al tempo stesso di fanciullo. Nel breve articolo, per il numero di ottobre scorso del periodico del Dispensario di Santa Marta, forse il suo ultimo scritto, aveva confidato tutta la sua tenerezza per la Madonna. "La nostalgia per il Rosario, aveva detto, ha sempre pervaso il mio cuore; ed in viaggio, specialmente, mi veniva più facile recitarlo... Innamorarsi del Rosario significa non lasciarlo più. Sono affezionato ad una piccola corona di legno chiaro (tra le tante che la bontà degli amici ci porta da ogni Santuario). L'ho sempre tenuta vicina - da qualche tempo facendogli concorrenza un crocefisso in legno di Terra Santa ...Mi ha fatto pregare. L'ho stretta nei momenti di gioia. L'ho baciata nei momenti di dolore" (Una riflessione sul Santo Rosario, in Ditelo a tutti, Ottobre 2008. s.l.p.).

Quella corona l'ha certo tirato su in Cielo, dov'egli continua a pregare per noi, e a incoraggiarci ad essere, com'è stato lui, cristiani tutti d'un pezzo.